

731.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Risoluzione in Commissione:</i>		Costa Sergio	4-09413 22186
VII Commissione:		Caramiello	4-09426 22187
Manzi	7-00423 22179	Ambiente e sicurezza energetica.	
ATTI DI CONTROLLO:		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Dori	4-09425 22188
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Cultura.	
Piccolotti	4-09417 22181	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Affari esteri e cooperazione internazionale.		Ziello	4-09418 22189
<i>Interpellanza:</i>		Economia e finanze.	
Grimaldi	2-00961 22182	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Ascari	4-09419 22190
Berruto	5-05900 22183	Giustizia.	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Grippo	4-09428 22184	Giachetti	4-09412 22191
Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.		Benzoni	4-09421 22192
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		Benzoni	4-09422 22193
Quartini	3-02973 22185	Benzoni	4-09423 22194
		Infrastrutture e trasporti.	
		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
		Pastorino	5-05899 22196

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Ghirra	4-09430 22202
D'Alessio	4-09414 22197	Lavoro e politiche sociali.	
Stefanazzi	4-09416 22198	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Pastorino	4-09420 22199	Donno	4-09415 22203
Mari	4-09427 22199	Apposizione di firme ad una interpellanza .	22204
Interno.		Apposizione di una firma ad una	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		interrogazione	22204
Vietri	4-09424 22201		
Braga	4-09429 22201		

ATTI DI INDIRIZZO*Risoluzione in Commissione:*

La VII Commissione,

premesso che:

il Programma degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa, avviato nel 1987, riconosce reti transnazionali di territori, istituzioni culturali, università, imprese e comunità. Queste reti, attorno a un tema di rilevanza europea, promuovono la conoscenza reciproca, il dialogo interculturale e la consapevolezza di un patrimonio comune, in coerenza con la missione del Consiglio d'Europa a tutela della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto;

gli itinerari certificati sono oggi 52, a seguito delle tre nuove certificazioni deliberate nel maggio 2026. L'Italia è attraversata da numerosi di essi, a partire dalla Via Francigena;

la certificazione è rilasciata dal consiglio di Direzione dell'Accordo parziale allargato sugli itinerari culturali, composto da un rappresentante designato da ciascuno Stato Membro, sulla base di requisiti stringenti:

a) il tema deve essere comune ad almeno tre Paesi e fondato su una ricerca scientifica multidisciplinare;

b) la rete deve disporre di una struttura giuridica e coinvolgere più Stati membri;

c) la rete deve presentare un programma pluriennale, un piano finanziario e indicatori di impatto;

d) la rete deve sviluppare attività di scambio educativo tra giovani e iniziative di turismo culturale sostenibile;

la città di Fabriano ha promosso – a partire dal 2024 – insieme alla città di Angoulême la costituzione di un itinerario europeo dedicato alla cultura della carta, sottoscrivendo un manifesto per la costituzione di una *European paper route* nel quadro del Programma;

Fabriano costituisce uno dei luoghi europei più identificati con la storia della carta:

a) un documento del 1264, conservato a Matelica, attesta già allora la produzione cartaria in città;

b) la tradizione attribuisce ai maestri cartai fabrianesi innovazioni decisive, tra cui la collatura con gelatina animale, la pila a magli multipli e la filigrana;

c) nel 1782 Pietro Miliani avviò le cartiere che diedero alla produzione una dimensione industriale;

il patrimonio cartario fabrianese è oggi custodito e valorizzato da un insieme articolato di soggetti:

a) il Museo della carta e della filigrana;

b) la Pia Università dei Cartai, che nel 2026 compie settecento anni;

c) la Fondazione Fedrigoni Fabriano, che custodisce il museo d'impresa delle ex Cartiere Miliani;

d) il Consorzio « Carta Fabriano », costituito nel 2025 per tutelare la carta fatta a mano secondo la tradizione locale attraverso un marchio collettivo e un disciplinare di produzione;

la città è inoltre città creativa Unesco per l'artigianato e le arti popolari dal 2013 e, dal 2025, socio fondatore della Rete nazionale delle Città di Carta;

da iniziativa bilaterale, la proposta è divenuta una rete europea che comprende oggi, oltre a Fabriano ed Angoulême, Santa Maria da Feira, Capellades ed Heidelberg, cui nel 2026 si sono aggiunte Lione e Barcellona. Diverse di queste città fanno parte della Rete delle città creative Unesco;

ciascun territorio porta nella rete una diversa espressione del patrimonio cartario europeo:

a) Fabriano rappresenta la tradizione dei maestri cartai e della filigrana;

b) Angoulême rappresenta l'incontro tra carta, arti grafiche e fumetto. Nel

novembre 2024 i saperi legati alla carta fatta a mano sono stati iscritti nell'inventario francese del patrimonio culturale immateriale;

c) Santa Maria da Feira rappresenta la memoria industriale e la museologia delle comunità cartarie;

d) Capellades rappresenta la continuità di una produzione a mano ancora attiva;

e) Heidelberg e Lione rappresentano il legame tra carta, stampa, libro ed editoria;

f) Barcellona rappresenta il *design* e la cultura materiale contemporanea;

la pluralità di queste esperienze, lungi dal costituire un limite, corrisponde all'impostazione del Programma: raccontare un patrimonio comune attraverso storie, luoghi e comunità differenti;

il 17 novembre 2025 i rappresentanti della rete sono stati ricevuti a Lussemburgo dall'Istituto europeo degli itinerari culturali. L'incontro ha avuto per oggetto lo sviluppo strategico della proposta, i criteri di certificazione e il calendario di valutazione. In quella sede il direttore dell'Istituto ha riconosciuto il potenziale del progetto per il turismo culturale, la partecipazione dei giovani e la cooperazione transfrontaliera;

la rete intende presentare la candidatura nel ciclo 2027-2028 e sta definendo in ciascun territorio un partenariato che coinvolge università, musei, archivi e biblioteche, scuole, Camere di commercio, imprese artigiane, fondazioni, festival, operatori turistici e professionisti delle industrie culturali e creative);

la certificazione non rappresenterebbe un semplice riconoscimento turistico. Darebbe vita a una rete europea stabile, capace di generare progettazione, ricerca, scambi formativi e collaborazione tra istituzioni e operatori economici;

per Fabriano e per l'area appenninica, interessate da una profonda trasformazione del modello produttivo, la valoriz-

zazione della cultura della carta può aprire nuove connessioni tra patrimonio, formazione, artigianato, creatività e impresa;

la storia della carta di Fabriano appartiene alla storia culturale del Paese. Il sostegno unitario del Parlamento alla candidatura riconoscerebbe questo patrimonio come parte integrante dell'identità italiana ed europea;

il buon esito della candidatura dipende anche dal sostegno che lo Stato, per quanto di competenza, potrà assicurare in due direzioni: nelle sedi in cui si forma la decisione e nella fase di costruzione del *dossier*,

impegna il Governo:

a sostenere, nelle sedi competenti del Consiglio d'Europa e in particolare in seno al Consiglio di Direzione dell'Accordo parziale allargato sugli itinerari culturali, la candidatura della *European paper route* al ciclo di certificazione 2027-2028;

a valutare, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, di adottare iniziative per l'attivazione di forme di sostegno alle attività della rete, che potrebbero includere un migliore accesso ai programmi europei per la cultura, la cooperazione territoriale e le industrie creative;

a valutare iniziative per la tutela e la valorizzazione dei saperi artigianali legati alla produzione della carta fatta a mano, anche ai fini del loro riconoscimento quale patrimonio culturale immateriale.

(7-00423) « Manzi, Mollicone, Curti, Latini, Amorese, Caso, Giachetti, Grippo, Miele, Piccolotti, Tassinari, Berruto, Iacono, Orfini ».

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta scritta:

PICCOLOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 20 ottobre 2026, intervenendo al *Defense procurement forum* di Roma, il Ministro della difesa ha dichiarato che i fatti di Milano e di altre parti d'Italia « sono il frutto di quella che io chiamo guerra ibrida », condotta attraverso « *TikTok, social, Youtube* », aggiungendo che alcune Nazioni, dopo aver studiato con gli algoritmi le menti dei nostri giovani, disporrebbero di « un'arma potentissima » capace di instillare « modi di pensare che credono essere loro ma che derivano da una manipolazione molto sofisticata »;

il 15 settembre 2026 il Parlamento europeo ha approvato la Relazione A10-0199/2026 della Commissione speciale sullo scudo europeo per la democrazia. La relazione giudica la risposta alle interferenze straniere ancora troppo frammentata e chiede di istituire con atto vincolante un Centro europeo per la resilienza democratica, con partecipazione obbligatoria degli Stati membri. Sollecita inoltre le piattaforme a contrastare le ingerenze elettorali condotte tramite *bot*, ribadendo che la libertà di espressione tutela le persone e non le macchine;

dagli *Epstein Files*, resi pubblici dal Dipartimento di giustizia statunitense, emerge la corrispondenza tra Jeffrey Epstein e Steve Bannon, già vicepresidente di *Cambridge Analytica*. In questa corrispondenza Bannon si dichiara consigliere di *Front National*, Lega, AfD e Orban. Nel marzo 2019 afferma di raccogliere fondi per Le Pen e Salvini affinché presentino liste complete alle elezioni europee. Nel marzo 2018 scrive che le destre potrebbero

« passare da 92 a 200 seggi, fermare qualunque legislazione sulle criptovalute o qualunque cosa vogliamo ». Nel dicembre 2018 prefigura che, conquistato il 60 per cento del Parlamento europeo, Salvini avrebbe provocato elezioni anticipate in Italia la settimana successiva, determinando la caduta del Governo allora in carica;

secondo la stampa, il Copasir e il Dis hanno avviato approfondimenti sul rischio di interferenze russe in vista delle elezioni politiche del 2027, con riguardo a campagne *social* coordinate, reti di *bot*, *influencer* e contenuti generati con l'intelligenza artificiale. Analisi indipendenti attribuiscono alla Russia quasi un terzo degli episodi di interferenza registrati in Europa nel 2025, attraverso operazioni come *Doppelganger*, *Storm-1516* e la rete *Pravda*;

l'interrogante ha sollevato a più riprese, negli anni, tali questioni: chiedendo una commissione d'inchiesta sugli *Epstein Files*; rivolgendosi all'Agcom perché vigilasse su questi fenomeni; depositando interrogazioni sui dati messi a disposizione delle società di Peter Thiel; denunciando la crescita apparentemente artificiale, tramite *troll* e *bot*, di alcune soggettività politiche; presentando emendamenti per una *par condicio* digitale e per la riconoscibilità dei contenuti generati con l'IA, sempre respinti dalla maggioranza —:

se il Governo disponga di elementi che possano attestare operazioni russe in corso sui *social* italiani finalizzate a influenzare le prossime elezioni politiche, e se abbia valutato, per quanto di competenza, i rischi derivanti da reti politiche straniere come quella descritta da Bannon negli *Epstein Files*;

quali iniziative di competenza, anche normative, siano state adottate o si intendono adottare, anche in attuazione della Relazione A10-0199/2026, per garantire che la campagna elettorale del 2027 si svolga in uno spazio informativo libero da *bot*, *troll*, *astroturfing*, *deepfake* e disinformazione, e in particolare: una *par condicio* digitale; l'obbligo di rendere riconoscibili i contenuti generati con l'IA; la trasparenza della

pubblicità politica *online*; verifiche sull'amplificazione artificiale dei contenuti;

quali informazioni, indizi ed evidenze consentano al Ministro della difesa di parlare di guerra ibrida in corso in Italia, e di collegarla ai fatti di Milano, quali Stati o soggetti ne siano ritenuti responsabili e da quando il Governo ne sia a conoscenza;

se il Ministro della difesa non ritenga doveroso fornire con urgenza i necessari elementi al Parlamento su quanto dichiarato.

(4-09417)

* * *

AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

la Costituzione italiana, nella XIV Disposizione transitoria finale, ha scelto di non riconoscere più i titoli nobiliari come *status*, ma di conservarli solo come parte del nome, e solo se antecedenti al 28 ottobre 1922. Ciò significa che i discendenti di una persona nobilitata prima del fascismo possono chiedere che il predicato, cioè il nome del feudo, sia aggiunto al cognome. È un patrimonio storico familiare, non un titolo giuridico, da cui non risiede alcun privilegio. Nessun discendente di dinastia ex regnante, Savoia compresi, può più conferire titoli nobiliari;

diverso è il tema degli ordini cavallereschi, settore ancora potenzialmente lucroso. Nella Repubblica l'unica autorità legittimata a conferire onorificenze con valore pubblico è lo Stato, attraverso il Presidente della Repubblica e gli ordinamenti previsti dalla legge: l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, l'Ordine Militare d'Italia, l'Ordine al Merito del Lavoro, l'Ordine della Stella d'Italia e poche altre;

la legge 3 marzo 1951, n. 178 istituisce l'Ordine « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina il conferimento e l'uso delle onorificenze. All'articolo 9 stabilisce che l'Ordine della Corona d'Italia è soppresso e cessa il conferimento delle onorificenze dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Oggi il patrimonio pubblico dell'ente è confluito nella Fondazione Ordine Mauriziano (Fom) istituito con decreto-legge 19 novembre 2004, n. 277, convertito in legge con modificazioni dalla legge 21 gennaio 2005, n. 4;

l'articolo 7, comma 1, della legge n. 178 del 1951 stabilisce che « i cittadini italiani non possono usare nel territorio della Repubblica onorificenze o distinzioni cavalleresche loro conferite in Ordini non nazionali o da Stati esteri, se non sono autorizzati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per gli affari esteri. ». La competenza circa l'emissione dei decreti di autorizzazione è stata trasferita al Ministro degli esteri con l'articolo 2 della legge 12 gennaio 1991, n. 13;

il documento del Cerimoniale/diplomatico della Repubblica del 2009 relativo ai « Criteri di classificazione degli Ordini, onorificenze e decorazioni internazionali civili e militari in funzione del regime autorizzativo a fregiarsi disposto dalla legge n. 178 del 3 marzo 1951 » è il *vademecum* ufficiale utilizzato dallo Stato per regolamentare il regime autorizzativo previsto dalla legge n. 178 del 1951. A pagina 2 si dice che « non autorizzabili (...) sono considerati gli ordini appartenuti al Regno d'Italia e al patrimonio dinastico dei Savoia » (Ordine supremo della SS. Annunziata, Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Ordine della Corona d'Italia, ivi inclusi, per analogia di origini, anche l'Ordine Civile di Savoia ed il più recente Ordine al Merito Civile di Savoia). Nella stessa direzione va la direttiva del Ministero della difesa « Autorizzazione a fregiarsi di Ordini cavallereschi/Benemerenze non nazionali », prot. N. 0286586 21/07/2020, che, nell'annesso n. 3, nell'elenco degli ordini cavallereschi « non nazionali » non autorizzabili inserisce l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e l'Ordine al Merito civile di Savoia;

secondo quanto emerso da articoli de *Il Fatto Quotidiano* e come già evidenziato con l'atto 4-09031, negli ultimi anni sarebbero state organizzate ammissioni e promozioni in ordini che si richiamano a Casa Savoia a fronte di contributi economici, con quote annuali e flussi finanziari verso un'associazione con sede a Ginevra. Sarebbe emerso un volume di entrate rilevante, a fronte di bilanci e rendiconti non integralmente pubblici;

la questione è ancora più delicata quando viene evocato il nome dell'Ordine Mauriziano, che appartiene alla storia e al patrimonio pubblico italiano ed è oggi, come già sottolineato, collegato a una Fondazione di diritto pubblico. Se un riconoscimento privato viene presentato, promosso o valorizzato richiamando quella continuità storica, si crea un'oggettiva confusione sulla sua natura e sulla sua legittimità;

ciò che appare grave è che nella Repubblica italiana decorazioni senza valore statale siano presentate utilizzando la continuità storica con un ordine che appartiene alla Repubblica;

Aicods è l'associazione collegata agli Ordini Dinastici dei Savoia. È un'associazione privata con sede in Svizzera che incassa quote di ingresso e di promozione e fondi per la beneficenza, anche in Italia e, per farlo, usa nome e storia di un ordine che appartiene alla Repubblica. Ma i rendiconti e i bilanci non sono pubblici;

da notizie di stampa si apprende che il vicepresidente della regione Piemonte ha partecipato nelle giornate del 26 e 27 settembre 2026 alle celebrazioni degli Ordini dinastici della Real Casa, pubblicando una foto in abito da cerimonia;

sarebbe opportuno avviare verifiche sulle cerimonie di conferimento in Italia, come quella tenutasi il 26 e 27 settembre 2026 a Torino —;

se non si ritenga opportuno assumere iniziative di competenza al fine di verificare se negli ultimi anni siano state concesse autorizzazioni a fregiarsi di ordini

sabaudi, che per la legge italiana non sono autorizzabili e, in caso affermativo, se rappresentanti istituzionali siano autorizzati a fare uso pubblico delle onorificenze ricevute;

se siano stati svolti controlli sulle quote di ingresso e di promozione e sulle donazioni raccolte in Italia dall'Aicods e quale sia il trattamento previsto sul piano fiscale.

(2-00961)

« Grimaldi ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

BERRUTO, BOLDRINI, FERRARI e BAKKALI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro per lo sport e i giovani.* — Per sapere — premesso che:

Yoel Despaigne è uno storico campione cubano di pallavolo, protagonista dei successi internazionali della nazionale cubana negli anni Novanta e figura di rilievo nella storia della pallavolo mondiale;

l'atleta vive e lavora in Italia dal 1999, è sposato con una cittadina italiana ed è in possesso della cittadinanza italiana e cubana, con i relativi passaporti, avendo pertanto consolidato nel nostro Paese importanti legami personali, familiari e professionali;

la sua carriera sportiva è stata recentemente celebrata con l'inserimento nella prestigiosa *International volleyball hall of fame*, riconoscimento internazionale che rende omaggio ai campioni che hanno contribuito in maniera significativa alla storia e allo sviluppo della pallavolo;

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, a Yoel Despaigne e alla sua compagna sarebbe stato negato il visto statunitense necessario per recarsi a Holyoke, nel Massachusetts, e partecipare alla cerimonia ufficiale di ingresso nella *Hall of fame*, nonostante il sostegno documentale fornito dagli organizzatori dell'evento;

il diniego ha impedito all'atleta di partecipare personalmente a una cerimonia destinata a celebrare i risultati conseguiti nel corso della sua carriera, trasfor-

mando un momento di riconoscimento sportivo internazionale in una vicenda che solleva interrogativi sulle conseguenze delle decisioni amministrative relative all'ingresso negli Stati Uniti;

la circostanza che Yoel Despaigne sia cittadino italiano, oltre che cubano, assume particolare rilievo e rende opportuno chiarire se le autorità italiane siano state informate dell'accaduto e se siano state valutate iniziative diplomatiche a tutela dell'interessato, anche alla luce della sua residenza stabile, della sua attività lavorativa e dei suoi legami familiari nel nostro Paese;

lo sport rappresenta uno strumento fondamentale di dialogo tra i popoli, di diplomazia culturale e di promozione della pace e della cooperazione internazionale, e il riconoscimento dei meriti sportivi dovrebbe costituire un'occasione di incontro e valorizzazione delle persone al di là delle divisioni geopolitiche —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e, in ogni caso, quali iniziative intendano intraprendere, per quanto di competenza, a tutela del cittadino italiano Yoel Despaigne, tenuto conto del possesso della cittadinanza e del passaporto italiani, della sua residenza e attività lavorativa in Italia, al fine di chiarire le ragioni del diniego del visto. (5-05900)

Interrogazione a risposta scritta:

GRIPPO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

Villa Tarabya è uno storico edificio situato sulla sponda europea del Bosforo, nel quartiere di Tarabya a Istanbul, di proprietà dello Stato italiano, e già adibito a residenza estiva degli ambasciatori d'Italia presso l'impero ottomano;

la villa, realizzata nel 1906 su progetto dell'architetto friulano Raimondo D'Arnonco — tra i maggiori esponenti dell'*Art Nouveau* internazionale e del *Liberty* italiano —, rappresenta una delle testimonianze più significative della sua attività in Turchia, contribuendo al rinnovamento del-

l'architettura ottomana attraverso l'incontro tra tradizioni costruttive locali e linguaggi architettonici europei;

l'edificio costituisce un'opera di notevole valore storico, artistico e architettonico, nonché una testimonianza delle relazioni culturali e diplomatiche tra Italia e Turchia;

dopo il trasferimento della capitale turca ad Ankara, la villa ha perso progressivamente la propria funzione originaria, ed è stata utilizzata soltanto occasionalmente. Il degrado si è aggravato a partire dagli anni Ottanta, in particolare a causa delle infiltrazioni e del deterioramento delle strutture lignee, fino a compromettere gravemente la conservazione dell'edificio, a seguito delle quali si sono rese necessarie opere provvisorie di puntellamento e impalcature esterne, mentre alcune parti delle coperture risultavano già crollate;

in passato è stato predisposto uno studio tecnico sulle condizioni dell'immobile e sugli interventi urgenti di messa in sicurezza. In particolare, nell'aprile 2007, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha annunciato la sottoscrizione di una convenzione per la realizzazione di lavori di emergenza, cui avrebbe dovuto seguire un progetto complessivo di recupero, con il coinvolgimento anche del mondo imprenditoriale italiano;

successivamente, nel 2016, il Ministero interrogato e l'Ambasciata d'Italia ad Ankara hanno altresì promosso un'indagine esplorativa al fine di acquisire manifestazioni di interesse finalizzate al recupero e alla valorizzazione dell'immobile, a dimostrazione della persistente necessità di intervenire sulla struttura;

tuttavia, stando a quanto l'interrogante ha avuto modo di apprendere, tali annunci non sembrano essersi mai convertiti in interventi concreti di restauro, al punto che lo stato di conservazione dell'edificio risulta progressivamente sempre più compromesso;

l'assenza di una piena rifunionalizzazione della Villa desta pertanto partico-

lare preoccupazione, considerato il rischio di perdita irreversibile di un bene appartenente al patrimonio pubblico italiano e il pregiudizio che una situazione di prolungato abbandono può arrecare alla stessa immagine del Paese all'estero —:

quali siano gli intendimenti del Ministero in merito alla messa a terra degli interventi di recupero e restauro di Villa Tarabya, con particolare riferimento alle risorse necessarie per realizzare i progetti di restauro e conservazione e a un cronoprogramma per il completamento degli interventi e per la futura valorizzazione dell'immobile, anche attraverso una destinazione che ne consenta la fruizione culturale e istituzionale. (4-09428)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazione a risposta orale:

QUARTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 15, commi 3 e 4, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, riconosce al proprietario o conduttore di un fondo la facoltà di chiedere alla regione l'esclusione dello stesso dalla caccia programmata e prevede che la richiesta debba essere accolta nel caso in cui non ostacoli la pianificazione faunistico-venatoria, oppure se l'attività venatoria reca danno o disturbo ad attività di rilevante interesse economico, sociale o ambientale;

la regione Toscana, con l'articolo 44 del decreto del Presidente della giunta regionale 36/R/2022 indica i criteri per l'esclusione di fondi della caccia programmata, subordinando l'accoglimento delle istanze al possesso di superfici non inferiori a 200 ettari accorpati o all'esistenza di programmi sperimentali. Identico requisito è recepito nel Piano Faunistico-Venatorio della regione Toscana;

tale previsione appare all'interrogante impropriamente elevare la caccia a diritto fondamentale e rendere di fatto impossibile alla quasi totalità dei cittadini toscani esercitare il diritto riconosciuto dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 157 del 1992, da interpretarsi nell'alveo del rinnovato articolo 9 della Costituzione, destinato a rafforzare la facoltà del proprietario di vietare sul suo terreno la caccia programmata, pena la sostanziale inefficacia della stessa revisione costituzionale del 2022;

il Tar Abruzzo, Pescara, sezione I, sentenza n. 254/2026, ha affermato che la quota del 20-30 per cento di territorio agro-silvo-pastorale destinata alla protezione della fauna dall'articolo 10 della legge 157 del 1992 è una soglia minima e non un limite massimo; il raggiungimento di tale percentuale non legittima il rigetto automatico dell'istanza di esclusione, che può fondarsi anche su ragioni etiche;

inoltre, il Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 895/2026, ha accolto l'appello avverso il diniego di esclusione di un fondo agricolo, ritenendo illegittima la delibera della giunta regionale dell'Emilia-Romagna poiché in contrasto con il diritto di sottrarre i propri fondi dall'attività venatoria sulla base di una semplice richiesta, anche fondata su convinzioni etiche o morali, in coerenza con le pronunce della Cedu e che incontra il suo unico limite nel non ostacolare la pianificazione faunistico-venatoria, motivo per cui la norme regionale non può ridurre le ipotesi di sottrazione a un mero elenco tassativo di casi, perché, così facendo, introdurrebbe indebite restrizioni che non sono state previste dalle norme primarie. Inoltre, il diniego dell'amministrazione alla richiesta deve essere giustificato da un'istruttoria puntuale e da una motivazione specifica e concreta;

il requisito dei 200 ettari accorpati si traduce, per la quasi totalità dei proprietari e conduttori di fondi rustici, in una sostanziale preclusione all'esercizio del diritto —:

se il Ministro interrogato, anche alla luce di un caso come quello della regione Toscana esposto in premessa e posta la

necessità di assicurare il rispetto dell'articolo 9 della Costituzione, non intenda adottare iniziative di competenza di carattere normativo, in relazione alla disciplina posta dalla legge n. 157 del 1992, per escludere requisiti quantitativi automatici legati alla estensione del terreno e prevedendo un sistema di valutazione caso per caso;

se non ritenga opportuno promuovere un confronto in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, al fine di assicurare l'uniforme applicazione del diritto statale sul territorio nazionale in materia di esclusione dei fondi dalla caccia, scongiurando indebite distinzioni regionali nelle possibilità di esercizio delle facoltà proprietarie. (3-02973)

Interrogazioni a risposta scritta:

SERGIO COSTA, CARAMIELLO, CHERCHI, DI LAURO e ILARIA FONTANA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 24 della legge n. 157 del 1992 istituisce un fondo destinato al funzionamento del Comitato tecnico faunistico-venatorio nazionale, alla partecipazione italiana al Consiglio internazionale della caccia e alla dotazione delle associazioni venatorie nazionali riconosciute;

il medesimo articolo stabilisce che il 95 per cento del fondo sia destinato alle associazioni venatorie nazionali riconosciute; il fondo è alimentato, tra l'altro, mediante un'addizionale sulla tassa di concessione governativa connessa alla licenza di porto di fucile per uso di caccia;

negli ultimi anni il Ministero dell'agricoltura ha disposto riparti annuali dell'ordine di un milione di euro; da ultimo, un decreto ministeriale del 29 ottobre 2024 ha disposto il riparto di 1.012.132 euro tra le associazioni venatorie nazionali riconosciute per l'annualità 2022, previa verifica ministeriale della consistenza degli associati dichiarata dalle medesime associazioni;

la legge n. 197 del 2022 ha incrementato di 500 mila euro annui dal 2023 il predetto fondo con la finalità dichiarata di fronteggiare i danni causati dalla fauna selvatica, in particolare dagli ungulati;

anche le amministrazioni territoriali destinano risorse pubbliche al sistema faunistico-venatorio: ad esempio, la regione Lazio ha stimato per il 2024 in 1,2 milioni i proventi derivanti dalle tasse venatorie, destinandone quote agli ambiti territoriali di caccia, alle associazioni venatorie, alla valorizzazione del territorio e ad altri interventi, oltre a prevedere 800 mila euro per gli Atc e 250 mila euro per le associazioni venatorie riconosciute;

gli ambiti territoriali di caccia e gli altri organismi di gestione svolgono inoltre attività onerose per la finanza pubblica, tra cui gestione faunistica, monitoraggio, miglioramento degli habitat, risarcimento dei danni alle produzioni agricole e, in determinati casi, immissioni di fauna a scopo di ripopolamento;

non risulta tuttavia disponibile un quadro nazionale consolidato che consenta di confrontare, per anno e complessivamente, il gettito derivante dalle tasse e dagli altri prelievi connessi all'esercizio venatorio con l'insieme delle risorse pubbliche destinate al finanziamento delle associazioni venatorie, degli Atc e dei comprensori alpini, ai ripopolamenti e alle immissioni di fauna, alla gestione faunistico-venatoria, alla vigilanza, al risarcimento dei danni da fauna selvatica e alle ulteriori attività e spese direttamente o indirettamente connesse all'esercizio della caccia;

la disponibilità di tale rendicontazione appare necessaria per valutare l'effettivo rapporto costi-benefici per la collettività del sistema di gestione dell'attività venatoria e per garantire piena trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche —:

quale sia, per ciascuno degli ultimi dieci esercizi finanziari e complessivamente, l'ammontare delle risorse pubbliche statali destinate, a qualsiasi titolo, alle associazioni venatorie nazionali e territoriali, agli ambiti territoriali di caccia e ai comprensori alpini;

quali siano, per il medesimo periodo, le somme erogate a livello nazionale per ripopolamenti, immissioni di fauna, allevamento di selvaggina a fini di ripopolamento, gestione faunistico-venatoria, vigilanza, risarcimento danni da fauna selvatica, studi, monitoraggi e ulteriori attività connesse alla caccia;

se dispongano di elementi, per quanto di competenza, in ordine a quale sia l'ammontare, per ciascun anno, del gettito derivante dalle tasse di concessione governativa e regionali connesse all'esercizio venatorio e da ogni altra entrata riconducibile all'attività venatoria;

se il Governo disponga di elementi, per quanto di competenza, in ordine a una quantificazione del saldo tra le entrate pubbliche generate dall'attività venatoria e la spesa complessivamente sostenuta dalle amministrazioni pubbliche per il relativo sistema di gestione e, in caso contrario, se intenda predisporre una ricognizione nazionale annuale, omogenea e pubblicamente consultabile;

quali iniziative intendano assumere affinché siano resi pubblici, in forma disaggregata e verificabile, i beneficiari, gli importi, le finalità e i risultati dei finanziamenti pubblici nazionali destinati al sistema venatorio, assicurando che l'impiego delle risorse sia valutato anche sotto il profilo dell'effettiva utilità per la tutela della fauna selvatica, della biodiversità e dell'interesse generale. (4-09413)

CARAMIELLO, CAPPELLETTI, SERGIO COSTA, CHERCHI e DI LAURO. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la legge 11 febbraio 1992, n. 157, pone la conservazione della fauna selvatica e la riqualificazione delle risorse ambientali tra le finalità della pianificazione faunistico-venatoria e prevede piani di immissione e istituti destinati alla riproduzione naturale della fauna;

nel Veneto il Piano faunistico-venatorio regionale 2022-2027 prevede numerosi Ambiti territoriali di caccia (Atc) e Zone di ripopolamento e cattura (Zrc);

la regione Veneto ha dichiarato che nel triennio 2020/2021-2022/2023 sono state immesse mediamente circa 27.000 starni l'anno, mentre dai tesserini venatori risultano mediamente circa 6.700 prelievi annui, con un rapporto prelievo/immissioni di circa il 26 per cento; la medesima regione sostiene che tecniche di pre-ambientamento e l'impiego di soggetti di origine appenninica avrebbero favorito nuclei stabili di starna, in particolare nel Rodigino;

la documentazione scientifica e tecnica disponibile evidenzia che le attività di ripopolamento e *restocking* possono produrre, accanto a possibili effetti positivi, anche effetti indesiderati sulle popolazioni selvatiche autoctone, quali modificazioni demografiche e comportamentali, omogeneizzazione genetica, introduzione di geni non locali, perdita di adattamenti locali e diffusione di agenti patogeni;

le linee guida tecniche elaborate dall'Ispira, sottolineano l'importanza della caratterizzazione genetica dei riproduttori, della conservazione della diversità genetica e della certificazione sanitaria degli animali destinati al ripopolamento;

la liberazione di fauna allevata può inoltre comportare rilevanti tassi di mortalità nelle fasi immediatamente successive all'immissione, rendendo essenziale la disponibilità di dati affidabili sulla sopravvivenza degli animali, sulla dispersione, sulla predazione, sulla capacità di adattamento e sull'effettivo ingresso dei soggetti immessi nelle popolazioni selvatiche;

non risulta disponibile un quadro nazionale omogeneo che colleghi, per ciascun Atc, razionalmente e strutturalmente i dati relativi ad animali immessi, provenienza, costi, sopravvivenza, riproduzione, ricatture e prelievi, in modo da poter valutare scientificamente l'opportunità di proseguire una pratica innaturale e potenzial-

mente dannosa per gli equilibri ecosistemici —:

quale sia, nel periodo 2020-2025, il quadro complessivo delle immissioni di fagiani, lepri e starne effettuate nel territorio del Veneto, con particolare riferimento alla consistenza, all'origine dei soggetti immessi e alle modalità di controllo sotto il profilo genetico e sanitario;

se siano disponibili evidenze scientifiche e dati di monitoraggio idonei a chiarire la sorte e la sopravvivenza dei soggetti immessi non successivamente rilevati nei prelievi, nonché a valutare l'eventuale contributo alla conservazione e all'incremento delle popolazioni selvatiche, anche alla luce dei censimenti condotti nelle zone di ripopolamento e cattura;

quali risorse pubbliche siano state destinate dagli Atc veneti alle immissioni e, separatamente, ai miglioramenti ambientali;

se risulti che siano stati valutati gli effetti delle immissioni sugli equilibri ecosistemici, con particolare riferimento a competizione con popolazioni selvatiche, omogeneizzazione genetica, perdita di adattamenti locali e introduzione o diffusione di patogeni;

se il Governo intenda promuovere, d'intesa con Ispra e regioni, una banca dati nazionale, pubblica e annualmente aggiornata, che renda comparabili immissioni, costi, censimenti, catture, prelievi e risultati biologici degli Atc e delle Zrc.

(4-09426)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazione a risposta scritta:

DORI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro della salute.*
— Per sapere — premesso che:

da anni i residenti della zona sud di Treviglio e dei comuni limitrofi di Casirate

d'Adda e Calvenzano, in provincia di Bergamo, denunciano persistenti molestie olfattive, provocate da varie attività produttive e agricole;

fra queste, le emissioni olfattive dello stabilimento Ecb Company S.r.l., sito in via Calvenzano, ha pesanti ripercussioni sulla vivibilità delle abitazioni e sulla qualità della vita della popolazione. Le reiterate segnalazioni, oltre alle indispensabili battaglie dei comitati di cittadini, evidenziano una criticità strutturale, che richiede interventi tempestivi ed efficaci;

come documentato dalla provincia di Bergamo nel comunicato del 21 luglio 2026, in data 20 luglio 2026 si è svolto un incontro tecnico, richiesto dal comune di Treviglio, con la partecipazione dei comuni di Treviglio e Casirate d'Adda, di Arpa, Ats, dei Carabinieri forestali e dei rappresentanti dell'azienda;

il confronto ha individuato interventi gestionali, progettuali e strutturali per ridurre le emissioni odorigene, da realizzare o progettare secondo scadenze comprese tra agosto e novembre 2026, affidando agli enti competenti il monitoraggio dell'attuazione delle misure e la verifica degli impegni assunti dall'azienda. Secondo la stampa locale, tra cui *bergamonetweek.it*, il complesso degli interventi comprende 25 prescrizioni;

secondo quanto riportato dalla stampa il 15 ottobre 2026, dopo una riduzione degli episodi durante il periodo estivo, dalla metà di settembre si è registrata una nuova intensificazione delle molestie olfattive, documentata dalle segnalazioni di cittadini, imprese, associazioni e Legambiente, nonché dalle annotazioni e dalle relazioni dell'amministrazione comunale e della polizia locale;

il comune ha pertanto richiesto alla società elementi tecnici per individuare le cause della recrudescenza e ha annunciato una nuova richiesta alla provincia di valutare i presupposti per provvedimento sanzionatorio, facendo seguito alla comunicazione del 30 giugno 2026 e sulla base delle relazioni del nucleo ambientale della polizia locale;

il ripetersi degli episodi, nonostante gli interventi programmati, impone, ad avviso dell'interrogante, una verifica rigorosa dell'efficacia delle misure adottate, dell'osservanza delle prescrizioni e delle scadenze già maturate, senza confondere gli impegni progettuali con il conseguimento di risultati effettivi;

la popolazione interessata deve poter disporre di informazioni chiare e tempestive sugli esiti dei controlli, sullo stato degli interventi e sulle misure adottate per porre fine a un disagio che si protrae da anni —:

quali iniziative urgenti, per quanto di competenza e in raccordo con la regione Lombardia e gli enti territoriali interessati, intendano assumere per concorrere alla risoluzione delle persistenti molestie olfattive che interessano Treviglio, Casirate d'Adda e Calvenzano, anche promuovendo la trasparenza dei controlli, a tutela dell'ambiente e della qualità della vita dei cittadini. (4-09425)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta scritta:

ZIELLO, SASSO, DAVIDE BERGAMINI, BOF, FURGIUELE, PIERRO, POZZOLO, CALDERONE e RAVETTO. — *Al Ministro della cultura, al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 97 della Costituzione impone alle pubbliche amministrazioni il rispetto dei principi fondamentali di buon andamento, imparzialità e trasparenza a tutela dell'interesse pubblico, tenuto conto che l'eventuale inosservanza compromette la gestione patrimoniale e può generare grave responsabilità erariale per l'uso illegittimo o inefficace di risorse pubbliche;

l'amministrazione di Martina Franca ha annunciato la riapertura dell'ex macello

(1935), immobile pubblico con oltre settant'anni su cui, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, e dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo n. 42 del 2004, insiste la presunzione di culturalità; l'intervento, identificato dal CIG 8926548471, gara 18/2021, presenta un valore contrattuale di 1.209.918,43 euro, Iva esclusa (*Gazzetta Ufficiale* del 13 maggio 2022);

in un commento pubblicato sulla piattaforma *social network* Facebook, in data 15 ottobre 2026, e riconducibile all'architetto Giancarlo Mastrovito, indicato anche dal comune quale autore del progetto, il professionista si qualifica come « progettista di definitivo ed esecutivo » e sostiene che l'opera presenta difformità mai approvate mediante variante, contestando l'operato della direzione lavori e del collaudo e richiamando la necessità di ulteriori assenti di tutela;

tali dichiarazioni, ove confermate, prospetterebbero criticità di particolare gravità nella tutela del patrimonio pubblico, nei controlli sull'esecuzione e sulla regolarità della spesa, rendendo improcrastinabile la verifica della fondatezza di tali assunti mediante un riscontro documentale e un'ispezione materiale dello stato dei luoghi;

tali fatti, se confermati, potrebbero integrare gravi violazioni del principio di buon andamento e trasparenza della pubblica amministrazione, nonché profili di responsabilità erariale per possibili danni derivanti dalla mancata conformità operativa e strutturale dell'opera pubblica finanziata;

peraltro, il comunicato comunale riconduce il finanziamento al Por Puglia 2014-2020, Azione 12.1, mentre l'avviso comunale n. 31 del 12 aprile 2022, tabella 1, intervento 4, richiama il Patto per la Puglia, Fsc 2014-2020, integrando una discordanza che rende indefettibile un chiarimento ufficiale in funzione della trasparenza della tracciabilità contabile;

con riferimento, poi, all'appalto, si noti che rileva la disciplina espressa negli articoli 102 e 106 del decreto legislativo

n. 50 del 2016 e l'articolo 8 del decreto ministeriale n. 49 del 2018, e l'approvazione di varianti contrattuali non può in alcun modo surrogare gli assensi di tutela prescritti, né il collaudo tecnico-amministrativo è idoneo a sanare originarie carenze autorizzative, rendendo necessario garantire il rigoroso rispetto delle procedure di validazione e la puntuale coerenza con la normativa in materia di tracciabilità dei flussi finanziari —:

quali elementi risultino al Ministro della cultura circa il regime di tutela del compendio e dell'area, anche in considerazione degli articoli 10 e 12 del decreto legislativo n. 42 del 2004, e quali autorizzazioni, pareri e prescrizioni siano stati rilasciati dagli uffici ministeriali nelle diverse fasi dell'intervento;

se il Ministro della cultura intenda promuovere, per quanto di competenza, verifiche tramite la Soprintendenza in merito a quanto descritto;

se risultino effettivamente stanziare risorse statali nell'ambito del Fsc o di altri programmi nazionali e, in caso affermativo, quale sia la fonte finanziaria dell'intervento, con indicazione del Cup, degli atti di concessione, delle eventuali riprogrammazioni, degli importi concessi, erogati e rendicontati e degli esiti dei controlli;

ove fosse confermato il finanziamento con risorse statali, quali iniziative intendano assumere per verificare, per quanto di competenza, anche tramite i servizi ispettivi di finanza pubblica, la corrispondenza tra interventi ammessi, opere eseguite e spese rendicontate, acquisendo varianti, autorizzazioni del Rup, contabilità e collaudo, con i relativi rilievi e provvedimenti.

(4-09418)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta scritta:

ASCARI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture*

e dei trasporti, al Ministro delle imprese e del made in Italy. — Per sapere — premesso che:

il perdurare delle crisi internazionali, l'aumento del costo della vita e la persistente pressione fiscale sui consumi stanno determinando una progressiva erosione del potere d'acquisto delle famiglie italiane, con conseguenze particolarmente gravi per i nuclei a basso reddito, i pensionati e i lavoratori;

il settore dell'autotrasporto e della logistica, strategico per il funzionamento dell'economia nazionale e per l'approvvigionamento dei beni essenziali, continua a subire pesanti ripercussioni a causa dell'instabilità dei prezzi dei carburanti, dell'aumento dei costi operativi e della conseguente riduzione dei margini di sostenibilità economica delle imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni;

l'elevata incidenza della componente fiscale sul prezzo finale dei carburanti, costituita dalle accise e dall'imposta sul valore aggiunto, rappresenta un ulteriore aggravio per cittadini e imprese, contribuendo ad alimentare l'incremento dei costi di trasporto e, conseguentemente, dei prezzi dei beni di consumo;

tale situazione assume particolare rilevanza in un Paese come l'Italia, nel quale una quota significativa della movimentazione delle merci avviene su strada, con inevitabili ripercussioni sull'intera filiera produttiva, distributiva e commerciale;

l'aumento dei costi energetici e dei carburanti rischia, inoltre, di compromettere la continuità delle attività di autotrasporto, aggravando le difficoltà economiche delle imprese e mettendo a rischio posti di lavoro, competitività e regolarità degli approvvigionamenti, soprattutto nelle aree economicamente più fragili del Paese;

parallelamente, l'imposta sul valore aggiunto applicata ai beni di prima necessità, pur in presenza di aliquote agevolate per numerose categorie merceologiche, continua a incidere sui bilanci familiari, assumendo effetti regressivi particolarmente pe-

nalizzanti per chi destina la maggior parte del proprio reddito all'acquisto di beni essenziali;

la direttiva (UE) 2022/542 ha ampliato le possibilità per gli Stati membri di applicare aliquote Iva ridotte e, a determinate condizioni, inferiori al 5 per cento o esenzioni con diritto alla detrazione dell'Iva assolta a monte, anche per specifiche categorie di beni essenziali;

appare pertanto necessario valutare misure fiscali straordinarie e strutturali finalizzate a contenere il costo dei carburanti, sostenere le imprese dell'autotrasporto e alleggerire il carico fiscale sui consumi indispensabili, nel rispetto della normativa europea e degli equilibri di finanza pubblica;

l'assenza di interventi tempestivi rischia di accentuare le disuguaglianze sociali, comprimere ulteriormente i consumi interni e compromettere la tenuta economica di migliaia di imprese, con effetti negativi sull'occupazione e sulla crescita del Paese —:

quali iniziative urgenti intendano adottare, per quanto di competenza per sostenere le imprese dell'autotrasporto maggiormente colpite dall'aumento dei costi dei carburanti, anche attraverso contributi straordinari a fondo perduto, crediti d'imposta e strumenti di compensazione degli oneri energetici;

se intendano predisporre iniziative normative di riduzione della pressione fiscale sui carburanti, anche mediante meccanismi di sterilizzazione del maggior gettito Iva connesso all'aumento dei prezzi e una revisione delle accise, al fine di garantire benefici concreti e immediati a cittadini e imprese;

se intendano promuovere, già nel primo provvedimento economico utile, un'iniziativa per una riduzione straordinaria delle aliquote Iva applicate ai beni di prima necessità, valutando, nei limiti consentiti dalla normativa europea, l'azzeramento dell'imposta sui prodotti alimentari essenziali e sui beni indispensabili per l'igiene perso-

nale, con particolare attenzione alle famiglie economicamente più vulnerabili;

quali misure di monitoraggio e controllo intendano adottare, per quanto di competenza, affinché le eventuali riduzioni fiscali si traducano effettivamente in una diminuzione dei prezzi finali, evitando fenomeni speculativi lungo le filiere distributive e garantendo che i benefici raggiungano concretamente i consumatori.

(4-09419)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

GIACHETTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dalla documentazione ricevuta dall'interrogante, si evidenzia che A.M., detenuto a Rebibbia nuovo complesso, avrebbe subito una violenza sessuale durante una prolungata attesa della decisione sulla sua richiesta di misura alternativa alla magistratura di sorveglianza di Roma;

A.M. è detenuto dal 31 maggio 2024 per una pena complessiva di 3 anni, 7 mesi e 10 giorni, derivante principalmente da una condanna per rapina aggravata;

il 16 gennaio 2025 la difesa ha chiesto l'affidamento terapeutico, allegando certificazione di tossicodipendenza, progetto di cura e disponibilità della comunità « Il Poggiolino ». La valutazione psicologica del carcere lo descriveva una persona fragile, immatura e vulnerabile a soprusi e vessazioni da parte di altri detenuti;

la concessione provvisoria è stata rigettata il 6 febbraio 2025. Dopo un sollecito, l'udienza è stata fissata al 9 ottobre 2025. Poco prima, la prima comunità ha ritirato la disponibilità; la difesa ha chiesto un rinvio per reperirne un'altra, ma il tribunale si è riservato senza decidere espressamente sul rinvio;

il 15 gennaio 2026 è stata depositata la disponibilità della Fondazione Centro di solidarietà Don Guerrino Rota – Ets. Al deposito sono seguiti contatti e due solleciti scritti, il 23 febbraio e il 24 luglio 2026, senza alcun provvedimento da parte del Tribunale di sorveglianza;

la notte del 20 settembre 2026 A.M. riferisce di aver subito violenza sessuale da un compagno di cella. È stato trasferito di reparto e ha presentato denuncia il 26 settembre 2026. Gli accertamenti ospedalieri del 25 settembre 2026 hanno rilevato ecchimosi compatibili con quanto denunciato anche se alcuni esami invasivi sono stati rifiutati;

il 14 ottobre 2026, oltre un anno dopo l'udienza, è stato notificato il rigetto della misura alternativa per l'indisponibilità della prima comunità, senza che risultassero considerati il rinvio richiesto e la nuova disponibilità depositata nel gennaio 2026;

la difesa sostiene che la vulnerabilità di A.M. era nota e che la lunga inerzia nella decisione, nonostante una nuova comunità disponibile, abbia contribuito a mantenerlo in un contesto detentivo a rischio;

da un colloquio tra la difesa e la presidente del tribunale di sorveglianza di Roma sarebbe emerso che la memoria e i solleciti non risultavano acquisiti al fascicolo e che la presidente ne avrebbe disposto la ricerca;

da tempo, e con maggiore fermezza negli ultimi mesi, l'ordine degli avvocati e la camera penale di Roma denunciano le gravi difficoltà del tribunale di sorveglianza di Roma e dei relativi uffici, che ritardano l'esame delle istanze dei detenuti e delle richieste di misure alternative —:

alla luce di quanto esposto, se il Ministro interrogato non intenda valutare la sussistenza dei presupposti per intraprendere iniziative di carattere ispettivo presso il tribunale di sorveglianza di Roma, stante la necessità di garantire, specie in presenza di condizioni di fragilità come nel caso riportato in premessa, per quanto di competenza, il buon funzionamento dell'ammi-

nistrazione della giustizia, anche in considerazione delle segnalazioni provenienti dall'ordine degli avvocati e dalla camera penale di Roma;

se l'amministrazione penitenziaria abbia adeguatamente vigilato, nell'esercizio delle proprie competenze, sulle condizioni detentive di A.M. e sulla sua collocazione nelle sezioni in cui è stato ed è tuttora ristretto, tenendo conto delle specifiche condizioni di fragilità già segnalate;

se dispongano di dati in ordine a quante siano, alla data odierna, le istanze pendenti presso il tribunale di sorveglianza di Roma e gli uffici di sorveglianza del relativo distretto, con indicazione della loro tipologia e dei tempi medi di definizione, includendo i procedimenti relativi ai cosiddetti « liberi sospesi »;

quale sia l'organico dei magistrati e del personale amministrativo del Tribunale di sorveglianza di Roma e degli uffici del distretto, quanti siano i posti vacanti e quali iniziative urgenti, per quanto di competenza, intenda adottare per colmare le carenze, garantendo la funzione rieducativa della pena e il rispetto dell'articolo 27 della Costituzione. (4-09412)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

recenti fonti di stampa sono tornate a evidenziare le diverse criticità in cui versa il sistema penitenziario italiano, con particolare riferimento all'aumento della popolazione detenuta, alle condizioni di permanenza negli istituti, ai decessi in carcere e alle opportunità lavorative offerte alle persone detenute;

con riferimento alla dinamica della popolazione carceraria, in particolare, si segnala un costante incremento delle presenze negli istituti, anche in periodi nei quali non si registra un corrispondente aumento degli ingressi. Tale dinamica sarebbe riconducibile a vari fattori, tra i quali l'introduzione di nuove fattispecie

penali relative a condotte commesse all'interno degli istituti e i conseguenti effetti sulla durata della permanenza in carcere;

un ulteriore profilo di criticità riguarderebbe il lavoro penitenziario: secondo quanto rilevato da un *report* pubblicato dalla Cgil lo scorso settembre, dal titolo « Diritti in Carcere », alla fine del 2025 risultava occupato il 34,2 per cento delle persone detenute e oltre 18.000 erano impiegate alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, prevalentemente nei servizi interni, spesso per poche ore al giorno o pochi giorni al mese;

tale dato non consente, tuttavia, di valutare l'effettiva consistenza delle opportunità lavorative, rendendo necessario conoscere la durata e la continuità degli incarichi, le ore retribuite, i livelli di remunerazione, i criteri di assegnazione e l'eventuale presenza di ritardi nei pagamenti;

le criticità richiamate evidenziano l'esigenza di disporre di informazioni complete, aggiornate e confrontabili sulle condizioni di detenzione e sulle opportunità di lavoro presso gli istituti penitenziari, al fine di individuare i fattori che incidono sul funzionamento delle strutture e di orientare gli interventi di competenza verso il miglioramento delle condizioni di vita delle persone detenute, della tutela della loro salute e delle prospettive di reinserimento sociale —:

quali siano, per ciascun anno dal 2022 al 2025 e per il periodo disponibile del 2026, i dati relativi agli ingressi e alle uscite dagli istituti penitenziari, nonché alle misure alternative e alle presenze di fine periodo negli istituti penitenziari, con distinzione delle principali posizioni giuridiche e delle ragioni di uscita;

quale sia l'andamento della durata effettiva della permanenza in carcere delle persone dimesse, e quale la distribuzione delle pene residue delle persone condannate presenti, e se, a tal proposito, non intenda predisporre un'analisi periodica dei fattori che determinano l'aumento delle presenze, distinguendo gli effetti dei flussi, della durata della permanenza e degli ulteriori elementi rilevanti;

quante siano, per ciascun anno dal 2022 al 2025 e per il periodo disponibile del 2026, le persone detenute impiegate alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, quali siano i posti di lavoro disponibili, le ore complessivamente retribuite e la durata media degli incarichi, con distinzione per istituto e mansione;

quali risorse siano state stanziare e utilizzate per le retribuzioni e se risultino ritardi nei pagamenti, con indicazione delle misure previste per superarli;

se, per quanto di competenza, intendano promuovere la pubblicazione periodica di dati verificabili sulla dinamica della popolazione detenuta, sulle condizioni di assistenza sanitaria e sulla qualità e continuità del lavoro penitenziario, nonché adottare misure volte ad ampliare le opportunità lavorative, incrementare le ore effettivamente retribuite, rafforzare la formazione connessa alle mansioni e assicurare trasparenza nei criteri di assegnazione e regolarità dei pagamenti. (4-09421)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il *dossier* pubblicato nel settembre 2026 dalla Camera dei deputati — dal titolo « Le relazioni da obbligo di legge » — analizza, tra l'altro, la prima relazione ministeriale sull'attuazione delle misure cautelari e dell'esecuzione delle pene non pecuniarie nei confronti delle donne incinte e delle madri di prole di età inferiore a tre anni, recante dati relativi al 2025;

dall'analisi emerge che, al 30 giugno 2025, negli istituti penitenziari erano presenti ventidue minori, venti detenute madri e otto donne in stato di gravidanza, mentre al 31 dicembre 2025 i dati registravano un lieve incremento, con ventisette minori, ventiquattro detenute madri e dodici donne in stato di gravidanza. La relazione individua, in particolare, quattro istituti a custodia attenuata per detenute madri (Icam), situati a Torino, Milano, Venezia e Lauro (AV), mentre quello di Cagliari risulta inutilizzato da diversi anni;

tra le principali criticità, la relazione evidenzia gli effetti delle modifiche introdotte dal decreto-legge n. 48 del 2025, convertito dalla legge n. 80 del 2025 le quali hanno inciso sul regime applicabile alle donne incinte e alle madri di figli di età inferiore a un anno, facendo venir meno il precedente meccanismo di differimento obbligatorio della pena. Sempre secondo il *dossier*, tale assetto può comportare l'ingresso negli Icam di donne con profili di pericolosità elevati, difficilmente compatibili con il regime di custodia attenuata;

con riferimento al distretto lombardo, la relazione riferisce che, dopo l'entrata in vigore del predetto decreto, sono stati registrati cinque arresti di donne incinte o con prole di età inferiore a un anno, senza che, nonostante la convalida degli arresti, fosse applicata la custodia cautelare in carcere. Sono stati inoltre adottati ventitré ordini di esecuzione, di cui cinque presso Icam, sei presso sezioni « Donne con prole », e dodici con provvedimenti di differimento della pena. Nel medesimo distretto sono stati presi in carico complessivamente diciotto bambini;

un'ulteriore criticità riguarda la scarsa diffusione, sull'intero territorio nazionale, delle case famiglia protette, strutture comunitarie destinate ad accogliere madri ammesse alla detenzione domiciliare o speciale, con l'obiettivo di evitare l'ingresso dei bambini in carcere. Una maggiore disponibilità di tali strutture potrebbe invece favorire percorsi di progressivo reinserimento nel contesto esterno, soprattutto per le donne prive di un'abitazione o di un'occupazione;

a parere dell'interrogante, la tutela della sicurezza degli istituti e la gestione delle situazioni di particolare complessità devono essere coniugate con la salvaguardia del superiore interesse del minore, della salute della madre e del bambino e della continuità dei percorsi sanitari, educativi e familiari —:

quali siano la capienza regolamentare ed effettiva, le presenze, la dotazione di personale e i servizi sanitari, pediatrici ed

educativi degli Icam operativi, con particolare riferimento alla struttura di Milano San Vittore;

quali interventi siano stati programmati a seguito delle criticità segnalate nella relazione ministeriale, con indicazione delle relative tempistiche, dei costi e delle risorse stanziare o da reperire, al fine di garantire condizioni di sicurezza adeguate, la tutela della salute delle madri e dei minori e la continuità dell'assistenza sanitaria, educativa e familiare;

quali valutazioni siano state effettuate sugli effetti delle modifiche introdotte dal decreto-legge n. 48 del 2025 convertito dalla legge n. 80 del 2025 rispetto all'accesso agli Icam e alla gestione delle situazioni caratterizzate da particolari esigenze di sicurezza;

per quali ragioni l'Icam di Cagliari risulti inutilizzato da diversi anni, quale sia il suo attuale stato strutturale e funzionale, e quali valutazioni siano state effettuate in merito a un suo eventuale ripristino;

quali forme di collaborazione siano operative in Lombardia tra l'amministrazione penitenziaria, gli enti territoriali e le strutture di accoglienza per consentire l'inserimento delle madri con figli minori in case famiglia protette o in altre strutture idonee, e se non intenda promuovere iniziative volte ad ampliare la rete delle strutture di accoglienza. (4-09422)

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

recenti fonti di stampa hanno richiamato la necessità di affrontare il sovraffollamento penitenziario attraverso interventi che non si limitino alla riduzione delle presenze negli istituti, ma garantiscano anche un effettivo accompagnamento delle persone dimesse verso il reinserimento sociale e lavorativo;

nello specifico, si richiama la necessità di predisporre percorsi individuali di reinserimento, capaci di assicurare continuità tra il trattamento svolto durante la detenzione e l'assistenza successiva alla scar-

cerazione, prevenendo il rischio che la persona, una volta uscita dal carcere, si trovi priva di riferimenti e di concrete opportunità di inclusione;

in tale contesto, è stata richiamata la proposta di un « indulto responsabile », concepito come una misura preparata e accompagnata da un progetto di reinserimento, anche attraverso un differimento di tre-sei mesi dell'efficacia del provvedimento, al fine di consentire la predisposizione degli interventi necessari per l'uscita e l'attivazione dei servizi territoriali competenti;

secondo tale impostazione, risulta fondamentale assicurare la presa in carico della persona dimittenda da parte del servizio sociale dell'ufficio di esecuzione penale esterna (Uepe) e il suo inserimento in una rete di sostegno comprendente i consigli di aiuto sociale, i comitati per l'occupazione degli assistiti e gli organismi impegnati nella giustizia riparativa, con il coinvolgimento delle amministrazioni territoriali, dei servizi per l'impiego, delle imprese, delle cooperative e delle realtà del volontariato;

fondamentale è anche la necessità di valorizzare il contributo degli enti pubblici territoriali, delle risorse della cassa delle ammende e del terzo settore, al fine di rendere concretamente disponibili opportunità di lavoro, borse-lavoro, percorsi di formazione professionale, esperienze di volontariato e programmi di riparazione, mediazione e riconciliazione, in una prospettiva di giustizia di comunità;

gli articoli 74 e seguenti della legge n. 354 del 1975 disciplinano i Consigli di aiuto sociale, organismi destinati a concorrere all'assistenza delle persone detenute e dimesse dagli istituti penitenziari e delle rispettive famiglie, mentre l'articolo 77 prevede i comitati per l'occupazione degli assistiti, chiamati a favorire le opportunità di lavoro e il coinvolgimento dei soggetti economici e sociali del territorio;

tali organismi svolgono una funzione importante nel raccordo tra amministrazione penitenziaria, servizi sociali, enti lo-

cali e mondo produttivo, contribuendo a individuare le esigenze delle persone prossime alla scarcerazione e a predisporre risposte concrete in materia di accoglienza, sostegno materiale, formazione e inserimento lavorativo;

la presenza di una rete territoriale stabile e adeguatamente finanziata appare essenziale al fine di assicurare continuità ai percorsi di reinserimento già avviati durante la detenzione, sovrapposizioni con le competenze degli Uepe e favorendo un coordinamento effettivo con i servizi per l'impiego, gli enti locali, le imprese, le cooperative e gli enti del Terzo settore —:

quale sia il quadro aggiornato dei consigli di aiuto sociale e dei comitati per l'occupazione degli assistiti, con dati distinti per circondario e indicazione degli organismi attivi, delle attività svolte, delle risorse disponibili e delle eventuali forme organizzative alternative o sostitutive adottate nei territori in cui tali organismi non risultino operativi;

quante persone dimesse dagli istituti penitenziari siano state assistite nell'ultimo triennio dai consigli di aiuto sociale e dai comitati per l'occupazione, ove operativi;

quali iniziative di competenza intenda adottare per rafforzare il coordinamento tra i consigli di aiuto sociale, i comitati per l'occupazione, gli Uepe, gli istituti penitenziari e i servizi territoriali, affinché la preparazione alla dimissione inizi, ove possibile, durante l'esecuzione della pena e prosegua dopo la scarcerazione attraverso progetti individualizzati, con una chiara individuazione dei soggetti responsabili e delle modalità di presa in carico.

(4-09423)

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

PASTORINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a decorrere dal 1° novembre 2026 Trenitalia ha disposto la cessazione della vendita del « *Carnet Smart* », formula commerciale che prevedeva un pacchetto di dieci viaggi da utilizzare nell'arco di trenta giorni sui collegamenti ad alta velocità;

tale soluzione tariffaria, concepita per rispondere alle nuove esigenze di lavoro agile nate nel periodo post-pandemico, garantiva dieci corse singole dal lunedì al venerdì — idonee a coprire cinque giornate di presenza in ufficio — con la possibilità di effettuare cambi di prenotazione illimitati prima della partenza;

contestualmente alla cancellazione del *Carnet Smart*, l'azienda ha riorganizzato la struttura degli abbonamenti mensili, riducendone il prezzo base di 80 euro ma introducendo un costo obbligatorio di 2 euro per ciascuna prenotazione del posto;

se per i viaggiatori quotidiani con oltre 40 spostamenti mensili l'esborso complessivo rimane sostanzialmente invariato o registra differenze contenute, l'imminente soppressione del carnet determina un insostenibile aggravio economico per migliaia di lavoratori con presenze flessibili, orari variabili o turni non uniformi;

i dati sui costi evidenziano rincari rilevanti: sulla tratta Torino-Milano, la spesa mensile per chi effettua dieci viaggi passa dai 139 euro del *Carnet Smart* ai 314 euro del nuovo abbonamento con prenotazioni, segnando un incremento del 126 per cento, sulla Firenze-Roma, l'acquisto di dieci corse sale da 149 euro a 364 euro (più 144 per cento), stessa cosa dicasi anche per gli altri collegamenti strategici quali Bologna-Milano, Roma-Napoli e Firenze-Bologna;

la motivazione fornita da Trenitalia, incentrata sull'esigenza di ottimizzare l'uso

dei posti a sedere e disincentivare le prenotazioni inutilizzate, finisce per scaricare l'onere finanziario di criticità gestionali sui passeggeri a frequenza intermedia;

la rete ad alta velocità costituisce un'infrastruttura essenziale per la coesione territoriale e la mobilità del Paese, permettendo a molti cittadini di coniugare opportunità lavorative e scelte residenziali. L'eliminazione di opzioni tariffarie flessibili ed economicamente accessibili rischia di limitare la fruibilità del trasporto ferroviario veloce, a danno del lavoro ibrido e in contrasto con le finalità di servizio pubblico;

pur nel rispetto dell'autonomia di gestione dell'azienda, il Governo e il Ministero vigilante hanno il dovere istituzionale di monitorare l'accessibilità dei servizi essenziali di trasporto e tutelare il diritto alla mobilità intervenendo affinché vengano assunte iniziative tempestive volte a salvaguardare la comunità dei pendolari, contenere i costi di trasporto e garantire il pieno esercizio del diritto alla mobilità —:

quali siano gli intendimenti in merito alla decisione di Trenitalia di cancellare il « *Carnet Smart* », se sia stato preventivamente informato dall'azienda e quali iniziative di competenza intenda avviare, con i vertici societari, per verificare l'impatto della misura e sollecitare idonee soluzioni alternative;

quali iniziative di competenza intenda adottare per garantire ai pendolari condizioni tariffarie accessibili, flessibili e sostenibili, tutelando in particolare i lavoratori con orari variabili, turni o esigenze di presenza discontinua, affinché le modifiche dell'offerta commerciale non determinino un ingiustificato aggravio economico né una limitazione del diritto alla mobilità;

se intenda promuovere un tavolo di confronto tra Trenitalia, le rappresentanze dei comitati pendolari e le organizzazioni sindacali, al fine di individuare misure concrete e tempistiche certe per ripristinare o sostituire le agevolazioni sopprese con for-

mule equamente commisurate alle reali esigenze dei lavoratori. (5-05899)

Interrogazioni a risposta scritta:

D'ALESSIO e PASTORELLA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto ormai di dominio pubblico, Trenitalia avrebbe ritirato dalla propria offerta il cosiddetto « *carnet smart* », un titolo di viaggio alternativo ai tradizionali abbonamenti nato nel periodo della pandemia da COVID-19 per venire incontro alle nuove esigenze di molti lavoratori conseguenti allo sviluppo e alla diffusione di modalità di lavoro agile;

il *carnet* consiste, infatti, in un pacchetto di dieci viaggi utilizzabili sui treni ad alta velocità entro trenta giorni dalla data di attivazione a tariffe agevolate, sia rispetto agli abbonamenti mensili – non appieno sfruttabili da quei lavoratori che, avendo accesso allo *smart working*, non sono soliti viaggiare quotidianamente – sia rispetto ai singoli titoli di viaggio. Il *carnet* prevede, altresì, la possibilità di cambiare illimitatamente la propria prenotazione prima della partenza;

nonostante tra le modifiche al proprio tariffario Trenitalia abbia previsto anche una riduzione del costo degli abbonamenti mensili, tale agevolazione non consente di sopperire ai disagi derivanti dai notevoli incrementi che, a partire dal 1° novembre, migliaia di lavoratori e studenti pendolari dovranno sostenere, ai quali si aggiunge anche l'introduzione di un corrispettivo di 2 euro per ciascuna prenotazione del posto;

per chi usava il *carnet*, infatti, i costi di spostamento sulle tratte tipiche del pendolarismo – quali i collegamenti sulla Torino-Milano, sulla Bologna-Milano, sulla Roma-Napoli e sulla Firenze-Bologna – raddoppieranno. Nel caso della tratta Torino-Milano, ad esempio, l'abbonamento mensile subirà una riduzione da 374 a 294 euro, mentre il « *carnet smart* » costava 139 euro;

alcune rappresentanze della società civile, tra le quali il comitato pendolari Alta

Velocità Roma-Napoli e Torino-Milano, si sono pertanto attivate per chiedere a Trenitalia di individuare una soluzione alternativa al *carnet*, quale l'introduzione di « una formula realmente equivalente sotto il profilo economico », mentre la regione Piemonte ha richiesto a Trenitalia i dati di utilizzo;

in una nota, Trenitalia ha spiegato che la cancellazione del « *carnet smart* » è stata conseguente ai cambiamenti registrati nelle abitudini di viaggio e nell'organizzazione del lavoro a seguito della fine della pandemia. Inoltre, il nuovo modello degli abbonamenti servirebbe a contrastare il fenomeno delle prenotazioni non utilizzate che limitano la disponibilità di posti per gli altri viaggiatori, motivando pertanto la scelta sulla base delle « mutate esigenze di mobilità dei clienti e di un utilizzo più efficiente dei posti disponibili sui treni »;

l'azienda avrebbe altresì indicato come alternativa gli altri *carnet* che continuerà a vendere, da cinque, dieci e quindici viaggi – utilizzabili in 180 giorni invece che in trenta –, i quali non risultano tuttavia altrettanto convenienti;

il « *carnet smart* » non ha rappresentato soltanto una agevolazione economica, bensì una vera e propria possibilità per decine di migliaia di lavoratori e studenti di scegliere con più facilità dove vivere. Pertanto, una cancellazione della tariffa rischia di determinare gravi effetti sulla possibilità di conciliare residenza, studio e lavoro, in particolare per i più giovani, che dispongono di minori margini di spesa –:

se Trenitalia abbia trasmesso al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti stime sul numero di utenti del *carnet*, sull'impatto della misura e sull'incidenza delle prenotazioni non utilizzate, e se il Ministro interrogato intenda richiederle, anche con riferimento alle fasce più giovani;

se non ritenga necessario, nell'ambito delle proprie competenze, promuovere ogni intervento necessario al fine di prevenire un aggravio dei costi sostenuti dai lavoratori e dagli studenti pendolari derivante dalla cancellazione del « *carnet smart* », fa-

vorendo il ripristino di tale formula di viaggio o, in alternativa, l'introduzione di nuovi titoli parimenti convenienti, e se non ritenga opportuno, a tal fine, avviare un confronto con associazioni di pendolari e consumatori, regioni e rappresentanze studentesche sulla struttura tariffaria.

(4-09414)

STEFANAZZI, SARRACINO, ROMEO, FURFARO, MEROLA, VACCARI, ANDREA ROSSI, MALAVASI, VIGGIANO, MANZI, FILIPPIN, MARINO, DE LUCA, IACONO, GIRELLI, FORATTINI, GRAZIANO, STUMPO, D'ALFONSO, LAI, GHIO, LAUS, DI BIASE, PANDOLFO, LACARRA, CUPERLO, PRESTIPINO, EVI, BERRUTO, SIMIANI, SERRACCHIANI, FERRARI, PORTA, AMENDOLA, ORFINI, SCARPA, CIANI, FORNARO, SCOTTO, TONI RICCIARDI, DE MARIA, GUERRA, ROGGIANI, GIANASSI, GNASSI, BOLDRINI e FASSINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 18 marzo 2026, n. 33, ha introdotto un contributo straordinario, sotto forma di credito d'imposta, in favore delle imprese di autotrasporto merci per fronteggiare l'aumento del prezzo del gasolio. La dotazione iniziale era di 100 milioni di euro ed è stata incrementata di ulteriori 200 milioni dopo l'incontro del 22 maggio 2026 a Palazzo Chigi, convocato per scongiurare il fermo A nazionale della categoria;

la misura è stata estesa agli acquisti effettuati tra marzo e agosto 2026, nel limite di 386,2 milioni di euro. Riconosce fino al 70 per cento della maggiore spesa sostenuta ed è riservata alle imprese che impiegano veicoli di massa pari o superiore a 7,5 tonnellate e di categoria euro 5 o superiore. Il credito è utilizzabile esclusivamente in compensazione entro il 31 dicembre 2026;

nel *question-time* del 7 ottobre 2026 il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha riferito di circa 31.000 domande e di 434 milioni di euro a disposizione. Nella

stessa sede ha annunciato 590 milioni di euro, ripartiti fino al 2031, per il rinnovo del parco veicolare;

dopo gli incontri del 20 ottobre 2026 con le associazioni di categoria, il Governo ha annunciato lo «sblocco» di oltre un miliardo di euro. Quella cifra somma però risorse già stanziato, relative a domande presentate da mesi, allo stanziamento pluriennale per il rinnovo dei mezzi; l'incremento effettivo è di soli 50 milioni di euro. Il Viceministro Rixi ha inoltre dichiarato che il credito d'imposta per i mesi di settembre e ottobre sarà riconosciuto soltanto nel 2027;

nonostante tali annunci, il fermo degli autotrasportatori prosegue in Calabria e in Campania e, parzialmente, in Puglia. Ne derivano gravi difficoltà di approvvigionamento della distribuzione commerciale, e Coldiretti Puglia ha denunciato un concreto rischio di paralisi delle attività agricole;

i requisiti di accesso escludono di fatto numerose micro e piccole imprese, in particolare quelle dedite alla distribuzione locale, che impiegano mezzi più leggeri o meno recenti non potendo sostenere il costo del rinnovo della flotta. Secondo i dati Unrae, oltre il 43 per cento dei camion circolanti in Italia è precedente alla classe euro 4 e l'età media del parco è di 14,5 anni;

tale esclusione rischia di aggravare il divario tra le grandi flotte e il tessuto di piccole imprese che, specie nel Mezzogiorno, garantisce la distribuzione delle merci sui territori;

all'interrogante sono inoltre pervenute segnalazioni di imprese e professionisti che non riescono a operare sulla piattaforma telematica necessaria per rendere fruibile il credito in vista delle scadenze fiscali di novembre —:

quale sia la ripartizione per regione delle domande presentate e delle risorse riconosciute, così da verificarne l'effettiva distribuzione territoriale;

quali iniziative intendano adottare per estendere misure di sostegno alle imprese

oggi escluse, in particolare a quelle che impiegano veicoli di massa inferiore a 7,5 tonnellate o di categoria inferiore a euro 5;

se siano a conoscenza dei malfunzionamenti segnalati e quali misure urgenti intendano adottare per garantire la piena operatività della piattaforma, valutando anche una proroga dei termini di utilizzo del credito;

se non ritengano di anticipare al 2026 il riconoscimento del credito d'imposta per i mesi di settembre e ottobre;

se intendano riservare alle micro e piccole imprese una quota delle risorse destinate al rinnovo del parco veicolare, con modalità di accesso compatibili con la loro capacità di investimento. (4-09416)

PASTORINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la situazione della fermata ferroviaria di San Donato Milanese, con particolare riferimento alle condizioni di accessibilità per le persone con disabilità, anziane e con difficoltà motorie presenta criticità che meritano un intervento istituzionale. Infatti, presso la fermata non sono presenti né ascensori né rampe mobili per consentire alle persone con ridotta mobilità di superare i dislivelli, vi sono alcune rampe ma risultano chiuse da cancelli e, nella parte terminale, chiuse e murate, rendendo di fatto impossibile utilizzarle come un concreto percorso accessibile;

la questione assume ancora maggiore rilevanza alla luce della risposta ufficiale data ai rappresentanti dell'Associazione italiana lotta abusi Ets Aps da Rete ferroviaria italiana a seguito di una segnalazione: Rfi, in qualità di gestore dell'infrastruttura, ha comunicato che il proprio « Piano integrato stazioni » prevede interventi finalizzati anche all'abbattimento delle barriere architettoniche, tra cui innalzamento dei marciapiedi, realizzazione di ascensori, rampe e scale mobili. Tuttavia, con riferimento specifico alla fermata di San Donato Milanese, ha precisato che « nella program-

mazione attualmente disponibile, con orizzonte temporale fino al 2030, non risultano previsti specifici interventi »;

si tratta di una risposta che desta particolare preoccupazione, considerato che la fermata presenta già oggi condizioni che rendono estremamente difficoltoso, se non impossibile, l'utilizzo autonomo del servizio ferroviario da parte di alcune categorie di utenti. Pertanto, non si tratta unicamente di una questione di manutenzione o di decoro della stazione, ma di una problematica che riguarda direttamente il diritto alla mobilità delle persone con disabilità e delle persone a ridotta capacità motoria;

è importante evitare che l'assenza di interventi venga semplicemente rinviata nel tempo. La stessa Rfi ha infatti precisato che la programmazione del Piano integrato stazioni è soggetta a periodici aggiornamenti, sulla base delle priorità individuate, delle risorse disponibili e dell'avanzamento degli interventi già programmati, in tali occasioni sarebbe opportuno rivalutare la situazione della fermata di San Donato Milanese anticipando gli interventi necessari, senza costringere le persone con disabilità e a mobilità ridotta ad attendere ancora anni per poter usufruire di una stazione realmente accessibile —:

se sia a conoscenza delle attuali condizioni di accessibilità della fermata ferroviaria di San Donato Milanese, specificando eventualmente quali verifiche siano state svolte sull'effettiva fruibilità della fermata da parte delle persone con disabilità e a mobilità ridotta, e quali iniziative intenda assumere in raccordo con i soggetti competenti affinché la fermata possa essere resa concretamente accessibile e venga individuata una tempistica certa per la realizzazione degli interventi necessari, indicando quali soluzioni saranno adottate nel frattempo per garantire il diritto alla mobilità a tutti gli utenti. (4-09420)

MARI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del lavoro e delle*

politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

la vertenza della Compagnia unica lavoratori portuali, (Culp) « Flavio Gioia » di Salerno riguarda il futuro occupazionale di circa 110 lavoratori e nasce dalla progressiva riduzione delle giornate di lavoro, che ha determinato un grave squilibrio economico della società, operante ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 84 del 1994;

la Compagnia rappresenta una componente essenziale del sistema portuale salernitano, garantendo attraverso i suoi 110 lavoratori specializzati la fornitura di manodopera temporanea alle imprese autorizzate, assicurando professionalità, sicurezza, flessibilità e continuità delle operazioni portuali;

la crisi, precedente al 2026, aveva già prodotto nel 2023 perdite superiori a 650.000 euro, mentre nel 2024 si stimava una contrazione dei turni fino al 48 per cento. Una situazione determinata dalla diminuzione degli avviamenti, aggravata dalle conseguenze della pandemia, dalle difficoltà del commercio marittimo internazionale, dall'aumento dei costi energetici, dalle tensioni geopolitiche e dal minor ricorso alla manodopera della Compagnia da parte delle imprese portuali;

per fronteggiare gli effetti della crisi pandemica, con l'articolo 199, comma 1, lettera b), del decreto-legge n. 34 del 2020 è stato previsto un contributo a sostegno delle imprese fornitrici di lavoro portuale temporaneo, pari a 90 euro per ogni giornata non lavorata rispetto al corrispondente periodo del 2019, nei limiti delle risorse disponibili e delle condizioni normative. Uno strumento legislativo finalizzato alla salvaguardia delle imprese e dell'occupazione, non un finanziamento puramente discrezionale;

detta misura è stata estesa per gli anni 2023, 2024 e 2025 dal decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, al fine di contrastare gli effetti della crisi economica e finanziaria derivante dagli sviluppi del conflitto bellico in Ucraina e della recente crisi nel Medio Oriente e nel Mar Rosso e succes-

sivamente con decreto-legge 31 dicembre 2025, n. 200 prorogata per l'anno 2026;

la misura è stata applicata da quasi tutte le Autorità di sistema portuale italiane, mentre l'Autorità del Mar Tirreno Centrale, comprendente Napoli e Salerno, ha negato il contributo alla Culp, richiamando problematiche di sostenibilità finanziaria e disponibilità delle risorse. Tra gli atti della vicenda figura la nota del 10 aprile 2026, protocollo 0012278, che conferma il diniego;

la Compagnia ha impugnato il diniego davanti al Tar Campania, sezione di Salerno, ottenendo una pronuncia favorevole con la sentenza n. 1657/2026 dell'ottobre 2026. Il tribunale ha annullato il provvedimento per violazione delle garanzie procedurali, rilevando la mancata possibilità di presentare osservazioni sulle motivazioni del rigetto. La sentenza non determina automaticamente l'erogazione del contributo, ma impone all'Autorità di riesaminare la domanda nel rispetto della normativa e delle indicazioni del giudice;

allo stesso tempo i lavoratori portuali hanno proclamato lo sciopero per il 15 e il 16 ottobre 2026 unitamente ad un presidio —:

se siano a conoscenza di quanto riportato in premessa e quali iniziative di competenza intendano promuovere, anche mediante la convocazione di un apposito tavolo di confronto con l'Autorità di sistema portuale competente e le organizzazioni sindacali, al fine di affrontare la vertenza che coinvolge circa 110 lavoratori, garantirne la salvaguardia dei livelli occupazionali e favorire un confronto sulle prospettive industriali e occupazionali della Compagnia unica lavoratori portuali considerando il perdurare delle difficoltà del commercio marittimo internazionale, dell'aumento dei costi energetici, delle tensioni geopolitiche e del minor ricorso alla manodopera della Compagnia da parte delle imprese portuali. (4-09427)

INTERNO

Interrogazioni a risposta scritta:

VIETRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel corso delle stagioni sportive 2024/2025, 2025/2026 e dell'avvio della stagione 2026/2027, le trasferte della società di calcio Cavese 1919 sono state ripetutamente interessate da divieti di vendita dei biglietti ai residenti nella provincia di Salerno, gare a porte chiuse e vincoli di accesso subordinati alla *fidelity card*;

secondo quanto si apprende da fonti di stampa, sulle prime 28 gare disputate dal ritorno della Cavese in Serie C, soltanto quattro sarebbero risultate prive di restrizioni per gli spettatori, con un totale di venti trasferte consecutive gravate da misure limitative;

fra i provvedimenti recenti figurano i divieti di vendita ai residenti nella provincia di Salerno per Potenza-Cavese del 20 settembre 2026 e Barletta-Cavese del 12 ottobre 2026 mentre per Bari-Cavese del 21 agosto 2026 la trasferta era subordinata alla tessera di fidelizzazione, a fronte di una documentata assenza di sostenitori ospiti;

alla base delle determinazioni delle autorità di pubblica sicurezza ci sarebbero episodi di violenza, rivalità tra tifoserie e rischi di contatto durante gli spostamenti che giustificerebbero le misure preventive adottate;

l'applicazione reiterata e apparentemente indiscriminata di divieti territoriali e di condizioni di fidelizzazione solleva interrogativi in ordine alla verifica periodica dei rischi, alla proporzionalità delle misure adottate e alla concreta accessibilità delle gare ai sostenitori che osservano le regole;

una simile gestione dell'ordine pubblico, con restrizioni « a tappeto », appare incompatibile con il protocollo nazionale del 4 agosto 2017 sulla fruizione degli stadi che ha promosso un modello di partecipa-

zione e semplificazione, con limitazioni specifiche per le singole gare a rischio e una funzione della *fidelity card* tendenzialmente diversa dall'obbligo generalizzato;

peraltro, nell'ovvio rispetto delle esigenze di ordine e sicurezza pubblica, la partecipazione dei sostenitori alle manifestazioni sportive rappresenta una componente significativa della vita associativa delle comunità;

appare, pertanto, necessario che le misure siano adottate previa valutazione concreta del rischio per ogni singola gara, evitando divieti generalizzati che frustrano la legittima aspettativa di tifosi rispettosi delle regole di assistere alle partite della squadra —:

quanti provvedimenti di divieto territoriale, di chiusura al pubblico o di limitazione tramite *fidelity card* abbiano interessato le trasferte della società sportiva Cavese 1919 a partire dalla stagione 2024/2025, quali siano stati i criteri adottati e le verifiche di attualità del rischio effettuate dalle autorità procedenti, nonché se il Ministro interrogato intenda promuovere, per quanto di competenza, un tavolo tecnico con l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, il Comitato di analisi per la sicurezza delle manifestazioni sportive, prefetture interessate, Lega Pro, Cavese 1919 e rappresentanze istituzionali territoriali, al fine di individuare e valutare misure organizzative alternative ai divieti generalizzati, tra cui contingentamento, percorsi controllati, prevenzione mirata e rafforzamento dei servizi di accoglienza e vigilanza, al fine di consentire la partecipazione dei tifosi agli eventi sportivi. (4-09424)

BRAGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i recenti episodi di guerriglia urbana verificatisi sabato e domenica scorsi a Milano, a opera di gruppi di giovanissimi in larga parte minorenni, caratterizzati da violenti danneggiamenti, saccheggi di negozi e scontri con le forze dell'ordine, hanno destato forte preoccupazione per la sicurezza dei cittadini e la tutela dell'ordine pubblico;

secondo notizie di stampa, nelle ultime ore sarebbero circolati sui *social* e su alcune piattaforme di messaggistica inviti a organizzare nuove manifestazioni violente in altre città, tra cui Como, dove è stata anche diffusa una locandina inneggiante la « Rivolta a Como » con l'obiettivo di replicare la devastazione di Milano per « distruggere Como tutti insieme », con riferimento a una presunta mobilitazione il 24 ottobre 2026;

la provenienza e l'attendibilità di tali messaggi non risultano ancora al momento accertate, né è possibile escludere che la loro diffusione sia finalizzata ad alimentare un clima di allarme e tensione sociale;

particolare preoccupazione desta il fatto che la convocazione a Como sia stata rilanciata sui *social*, da Andrea Ballarati, noto esponente dell'estrema destra, già promotore del controverso *Remigration summit* di Gallarate, vicino a movimenti suprematisti e remigrazionisti europei;

secondo fonti giornalistiche tale iniziativa si inserirebbe in una strategia dell'estrema destra neofascista e xenofoba volta a strumentalizzare e amplificare gli episodi di violenza, alimentando un clima di paura e tensione sociale, per poi legittimare ronde, contromanifestazioni e azioni di forza presentate come necessarie a ristabilire l'ordine pubblico, con il rischio di provocare ulteriori scontri;

l'obiettivo di questi gruppi estremisti sarebbe duplice: sfruttare le violenze di piazza per giustificare l'organizzazione di azioni muscolari di controllo del territorio che esulano dalle autorità competenti e al contempo delegittimare le manifestazioni pacifiche, oscurando le legittime rivendicazioni degli studenti e dei cittadini;

parallelamente, sono circolati in rete avvisi, al momento non confermati, relativi a presunte intenzioni di compiere aggressioni e violenze ai danni di cittadini stranieri, con riferimenti alle città di Cremona e Pavia, contribuendo ad alimentare un clima di tensione sociale inaccettabile;

è indispensabile distinguere nettamente il legittimo esercizio del diritto co-

stituzionale di manifestare e dissentire pacificamente da ogni forma di violenza o guerriglia urbana, così come da ogni tentativo di manipolazione politica delle tensioni sociali, garantendo il pieno sostegno all'operato delle forze dell'ordine e impedendo qualsiasi iniziativa di controllo del territorio al di fuori delle autorità competenti —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti richiamati e quali verifiche, per quanto di competenza, siano state avviate per accertare l'origine, l'attendibilità e le finalità dei messaggi diffusi in rete;

quali misure di prevenzione, monitoraggio e presidio del territorio siano state predisposte, in particolare a Como in vista del 24 ottobre 2026, e nelle altre città potenzialmente interessate. (4-09429)

GHIRRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il rapporto « Espulsioni. Un'analisi della politica di rimpatrio italiana, 2015-2025 », pubblicato il 2 ottobre 2026 da *ActionAid* e Università di Bari, documenta i costi crescenti e la limitata efficacia del sistema dei centri di permanenza per il rimpatrio;

particolare attenzione è dedicata all'allarmante situazione del Cpr di Macomer, ex carcere di massima sicurezza con appena 50 posti, che nel 2025 ha registrato 211 ingressi e 107 rimpatri, a fronte di una spesa pubblica superiore a 4,6 milioni di euro;

il rapporto citato documenta come le spese di gestione e manutenzione siano aumentate da 1,09 milioni nel 2024 a 2,56 milioni nel 2025 (+135 per cento), cui si aggiungono 2.044.537 euro per vitto e alloggio delle forze dell'ordine. Il costo giornaliero di gestione per persona trattenuta raggiunge 95,86 euro, il più elevato tra i Cpr italiani, mentre la spesa per gestione e manutenzioni rapportata ai rimpatri sale a 23.920 euro;

risulta inoltre che a livello nazionale, nel 2025, a fronte di 6.835 ingressi nei Cpr, siano stati effettuati appena 1.732 rimpatri

dai centri, il 45,1 per cento in meno rispetto al 2022. Dei 4.784 rimpatri forzati complessivi, 3.052, pari al 63,8 per cento, sono avvenuti senza precedente trattenimento. Nel 2025, inoltre, 86 persone trattene, pari al 40,8 per cento degli ingressi, erano richiedenti asilo;

l'interrogante ha ripetutamente denunciato le condizioni del Cpr di Macomer attraverso numerosi atti di sindacato ispettivo e sopralluoghi parlamentari, segnalando il degrado degli ambienti, l'inadeguatezza dell'assistenza sanitaria, le difficoltà nell'accesso alla difesa e la presenza di persone con gravi patologie fisiche e psichiatriche. A seguito delle ispezioni ha inoltre presentato un esposto alla procura di Nuoro per verificare eventuali irregolarità nella gestione e nel rispetto del capitolato d'appalto; nel 2025, durante un ulteriore accesso parlamentare, sono state nuovamente denunciate le condizioni di isolamento e l'assenza di attività per i trattenuti;

inoltre, nel febbraio e nel luglio 2026 nuovi incendi hanno interessato i blocchi abitativi. Il Siulp ha denunciato rischi per l'incolumità delle persone trattenute e degli operatori, carenze negli impianti antincendio e nella videosorveglianza, insufficiente presenza di mediatori culturali e criticità organizzative dell'ente gestore;

nell'aprile 2026 sono stati documentati scioperi della fame e della sete, episodi di autolesionismo e tentativi di suicidio. Video diffusi dall'interno hanno mostrato camere e servizi igienici degradati, materassi deteriorati e pavimenti danneggiati, mentre sono state denunciate carenze nell'assistenza sanitaria e difficoltà nei colloqui con i difensori;

dal gennaio 2025 la gestione è affidata a Officine sociali, cooperativa sociale siciliana che gestisce diversi centri di permanenza per il rimpatrio in Italia. Secondo *ActionAid*, tre ispezioni prefettizie hanno determinato penali per 44.500 euro, senza che siano stati resi disponibili i relativi verbali —;

quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato in ordine all'aumento dei costi del Cpr di Macomer e sulla propor-

zionalità delle risorse impiegate rispetto ai rimpatri effettivamente realizzati;

quali irregolarità siano emerse dalle ispezioni prefettizie, per quali ragioni siano state applicate le penali e se intenda fornire elementi in ordine al contenuto dei verbali;

quali verifiche siano state effettuate sulle condizioni igienico-sanitarie, sull'assistenza medica, sull'accesso alla difesa, sugli episodi di autolesionismo e sulle condizioni di sicurezza denunciate anche dalle organizzazioni sindacali di polizia;

quali impegni siano stati assunti nei confronti della comunità locale e quali risorse pubbliche siano state effettivamente destinate al territorio;

se, alla luce delle criticità reiterate, denunciate dall'interrogante dei costi elevati e dei risultati del sistema, non ritenga necessario disporre la chiusura del Cpr di Macomer e promuovere il superamento della detenzione amministrativa, privilegiando misure alternative rispettose della dignità umana e dei diritti fondamentali. (4-09430)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta scritta:

DONNO. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

la Cgil e Slc Cgil di Lecce denunciano una crisi che sta colpendo il settore dei *call center*, un comparto che rappresenta un pilastro occupazionale ed economico fondamentale per l'intero territorio salentino e regionale;

le Segreterie Nazionali di categoria Slc Cgil, Fisl Cisl, UilFpc hanno già proclamato uno sciopero di settore il prossimo 11 novembre;

un tavolo di confronto è già attivo presso la regione Puglia per gestire la vertenza Enel finalizzato alla tutela occupa-

zionale dei lavoratori dei *call center* impiegati su questa specifica attività del territorio pugliese; questo intervento si è reso necessario a seguito del recente bando di gara che, eludendo l'applicazione della clausola sociale, mette a rischio i diritti e il futuro dei dipendenti;

la situazione però, riportano ancora le sigle sindacali, ha ormai raggiunto livelli di massima allerta a causa di due procedure formali recentemente avviate dalle aziende del settore a livello nazionale e che hanno importanti ricadute sulla provincia di Lecce: Konecta (Lecce), il maggiore *player* del territorio ha dichiarato esuberi che mettono a rischio oltre 1.000 lavoratori a livello nazionale, con ricadute anche sul sito di Lecce, il più grande del Salento; System House (Supersano) che ha dichiarato un esubero a livello nazionale di oltre 550 addetti, esubero che colpirà il territorio di Supersano dove sono occupati oltre 450 lavoratori. A queste procedure già avviate si aggiunge quella di un intero territorio, Casarano (Lecce), dove tutti gli *outsourcer* presenti lavorano per una sola committenza, a partecipazione pubblica, quella di Enel, il cui bando di gara è in scadenza nei prossimi mesi e non si può assistere passivamente ad un'altra crisi occupazionale simile a quella subita in passato nel settore calzaturiero;

complessivamente, parliamo di circa 3.000 persone con contratto di subordinazione e con profilo orario *part time* che lavorano nel settore. Accanto a questi ci sono numerosi altri lavoratori con contratto di collaborazione e somministrazione che inevitabilmente subiranno le ricadute della crisi del settore Crm Bpo;

questo scenario, scrivono ancora, deriva da tre fattori strutturali che stanno stra-

volgendo il mercato: calo drastico dei volumi di traffico delle commesse; impatto dell'intelligenza artificiale che sta ridefinendo i processi operativi sostituendo le attività tradizionali; gare d'appalto al massimo ribasso —:

se siano a conoscenza dei fatti e quali iniziative urgenti intendano adottare per promuovere interventi normativi urgenti di tutela e sostegno al settore Crm Bpo per salvaguardare i livelli occupazionali;

quali iniziative intendano adottare al fine di gestire l'introduzione degli strumenti di intelligenza artificiale nel settore Crm Bpo per evitare la completa sostituzione degli operatori;

se non intendano convocare un tavolo con le amministrazioni locali, i rappresentanti istituzionali del territorio, i sindacati e le aziende al fine di gestire l'emergenza, garantire la tutela dei lavoratori e il rilancio occupazionale. (4-09415)

Apposizione di firme ad una interpellanza.

L'interpellanza urgente Casu e altri n. 2-00957, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 20 ottobre 2026, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Bonafè, Simiani.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta scritta Santillo e altri n. 4-09402, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 21 ottobre 2026, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Dell'Olio.

